



Caino uccide Abele, di Gaetano Gandolfi

LECTIO DIVINA SULLA FRATERNITA' / 1

(martedì, 20 ottobre 2015)

Invocazione dello Spirito

Dio della luce,
nella notte abbiamo accolto il tuo invito,
ed eccoci alla tua presenza:
manda il tuo Spirito santo su di noi,
perché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceviamo la tua Parola,
attraverso la meditazione
accresciamo la conoscenza di te,
e attraverso la preghiera
contempliamo il volto amato
di tuo Figlio Gesù Cristo,
nostro unico Signore.
Amen.

Genesi 4, 1-16

¹Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». ²Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.

³Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, ⁴mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso.

Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ⁵ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. ⁶Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? ⁷Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».

⁸Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. ⁹Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». ¹⁰Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! ¹¹Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. ¹²Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». ¹³Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. ¹⁴Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». ¹⁵Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. ¹⁶Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.

Lectio

La pagina che abbiamo appena ascoltato (capitolo 4 del libro della Genesi), segue al capitolo 3 nel quale veniva descritto l'episodio del "peccato originale" e la cacciata di Adamo ed Eva dall'Eden.

Questi due capitoli, che trattano entrambi di una inosservanza dell'uomo, sono concepiti in modo simmetrico come un'unica inseparabile unità. Il redattore voleva infatti mostrare che l'uomo creato da Dio (Gen 2), tanto nel suo rapporto con Dio (Gen 3), quanto nelle sue relazioni con i fratelli (Gen 4), è un essere fallibile.

Nel capitolo 4 quindi viene proposta l'esperienza generale della fraternità, e il difficile compito a cui tutti gli uomini sono chiamati per non tradirla, sintetizzata nel prototipo dei due fratelli: "Caino e Abele".

vv. 1-2. Nei primi versi vediamo che Eva concepisce e partorisce un figlio: Caino (Qajin). Per Eva generare un figlio dovrebbe significare che la benedizione di Dio, tutto sommato, non è venuta meno; infatti, grida la sua felicità nell'aver "acquistato un uomo grazie al Signore", riconosce che suo figlio viene proprio da Dio. Il termine che viene utilizzato, "acquistare" (oppure, *ottenere*¹), sembrerebbe suggerire anche la possessività di Eva, sia nei confronti di Caino, che di Dio, nel senso che – per lei – Adamo non c'entra con questa nascita.

A questo punto si dice che Eva "aggiunge"² un altro figlio, Abele (Hebel). Ci colpisce subito la differente reazione di fronte ai due figli: la nascita di Caino è salutata con un grido di gioia, di esultanza, perfino di orgoglio; nulla di tutto questo per Abele, che sembra un qualcosa di "aggiunto". La nascita di Abele appare meno che niente. Abele nasce come uno che è di troppo, che è di più.

E' interessante cercare di capire il significato dei nomi dei due fratelli, infatti Caino, il cui significato è molto discusso, potrebbe fare riferimento alla parola "gelosia", mentre il nome proprio di Abele significa "soffio", "vanità", "vapore" e preannuncia tristemente il suo destino. Ciò nonostante Abele, nascendo come secondo dopo un altro, instaura la fraternità e fa di Caino un fratello. Il destino di Abele è posto essenzialmente nella relazione non tanto con i genitori quanto col fratello. Infatti, con la nascita di Abele dovrebbe nascere la fraternità, il rapporto tra fratelli, figli di uno stesso padre e di una stessa madre; ma con la venuta del secondo, finisce per Caino la possibilità di essere il solo, di avere tutto per se.

A questa differenziazione in ambito familiare, corrisponde ora una differenziazione sul lavoro. Abele è pastore, mentre Caino è agricoltore. Forse nella narrazione c'è un'eco del conflitto tra gli uomini nomadi e i primi agricoltori. Comunque anche questa diversità è fonte di conflitto, il conflitto tra due classi sociali, diremmo oggi.

vv. 3-5. La loro differenziazione investe anche l'ambito religioso. La loro rottura si manifesta nel riconoscimento di Dio con due sacrifici diversi.

Caino offrì vegetali, prodotti del lavoro della terra, e Abele offrì primogeniti del suo gregge: ma il Signore guardò con favore e gradì l'offerta di Abele, non invece quella di Caino. Il secondogenito è preferito al primogenito. Dio, eleggendo il minore, attesta la gratuità della sua azione e la tenerezza del suo amore che si riversa in modo privilegiato sull'ultimo, sullo scarto, sul più indifeso. Dio ama il più piccolo, il più povero, il disprezzato!

Si pone a questo proposito il problema della motivazione di quella che appare un'ingiustificata e arbitraria azione da parte del Signore. Perché il sacrificio di Caino è respinto e quello di Abele è accolto?

¹ La traduzione dal Testo ebraico (TM) dice esattamente: "Ho ottenuto un uomo con il Signore" (Il Testo Masoretico [TM] è la versione ebraica della Bibbia ufficialmente in uso fra gli ebrei. Essa venne composta, edita e diffusa da un gruppo di ebrei noto come Masoreti fra il primo e il X secolo d.C.).

² La traduzione dal Testo ebraico (TM) dice: "...poi aggiunse al generare suo fratello, Hebel".

Paolo, nella Lettera agli Ebrei (Eb 11,4) scrive che: *"Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad esso fu dichiarato giusto, attestando, Dio stesso, di gradire i suoi doni"*. Una traduzione più letterale dice anche così: «Il Signore guardò ad Abele e alla sua offerta e guardò meno a Caino e alla sua offerta». Va notato infatti che non si dice che il sacrificio di Caino non sia stato accettato da Dio, ma solo che il sacrificio di Abele era "migliore". Ma, in definitiva, Abele offre sé stesso. Nella lettera ai Romani (Rm, 12, 1) sempre Paolo ricorderà infatti che offrire se stessi, i propri corpi, la propria vita come "sacrificio vivente", è gradito a Dio.

vv. 5-7. Ma ecco che Caino è irritato³, scuro in volto, con la faccia abbattuta: percepisce di non essere più il primo, che gradito a Dio è Abele e allora la gelosia lo divora fino ad esplodere – poco dopo – nell'omicidio.

Ma il Signore lo richiama ed invita Caino a scegliere il bene e ad assumere il peccato che ha fatto, ma la gelosia è nel suo cuore: è un peccato "accovacciato" pronto a balzare e ghermire. Si potrebbe cercare di capire la dinamica interiore che investe Caino. Infatti, nel movimento che ci porta a peccare anzitutto entriamo in dialogo e in unione con il sentimento cattivo, quindi vi acconsentiamo personalmente e, se questo si ripete, si genera in noi la passione che ci sottomette. Si tratta invece di lottare, dominando l'istinto che ci conduce al peccato: "Tu dominalo!", dice infatti Dio a Caino.

Ma questo istinto continua a dominare Caino, che lo lascia crescere fino al punto in cui davanti a sé egli non ha più un fratello, ma soltanto l'oggetto su cui scaricare la voracità e l'odio. Caino non vede più Abele, il fratello, ma vede in lui solo l'ostacolo, colui che gli impedisce di essere il primo. È l'incarnazione dell'*in-vidia*, del non vedere.

v. 8. A questo punto il testo riporta che "Caino parlò al fratello Abele..."⁴, ma non è riportata nessuna parola di Caino: non c'è scritto ciò che Caino disse. E' significativo che la mancanza di dialogo tra i due fratelli conduca inevitabilmente ad un atto violento.

Nel Corano (Sura 5, v. 27-29) invece viene proposto un dialogo tra i due... *"Questi (Caino) allora disse al fratello: «Certo, io ti ucciderò!».* Ma il fratello (Abele) rispose: *«Dio gradisce solo i sacrifici di quelli che lo temono. Anche se stenderai la mano per uccidermi, io non stenderò la mano per uccidere te, perché temo Dio, Signore dell'universo. Preferisco che sia tu a caricarti del mio peccato e del tuo e vada a finire del fuoco dell'inferno: ecco la ricompensa degli iniqui!»*".

Anche se il linguaggio del Corano ci può apparire "crudo", ci possiamo rendere conto che Abele rivive ogni volta che scegliamo la mitezza di fronte alla violenza (sia essa fisica, verbale, psicologica, ...) nostra e quella degli altri, e quando preferiamo soccombere da giusti per non diventare noi stessi 'peccatori'.

vv. 9-10. Consumato il peccato, interviene Dio stesso e interroga Caino, così come aveva interrogato Adamo ed Eva, chiedendogli: "Dov'è tuo fratello?". Caino risponde negando di saperlo: "Non so", o forse rivelando in profondità di non conoscere il proprio fratello. Ma la risposta di Caino, come quella di Adamo ed Eva, rifiuta l'assunzione della responsabilità di cura e di protezione dell'altro, per rigettare la colpa su Dio stesso, per accusare Dio: "Sono forse io il custode di mio fratello?". Caino in questo modo scinde la propria responsabilità dal fratello e così si separa inevitabilmente anche da Dio.

Ma ecco la domanda che aveva raggiunto anche il peccato di Eva: "Che cosa hai fatto?": Dio pone Caino di fronte a un suo atto compiuto. Dio smaschera l'omicidio commesso da Caino, in quanto Abele, una volta ucciso, fa sentire con il suo sangue la voce della vita stroncata dalla violenza.

³ La traduzione dal Testo ebraico (TM) dice: *"Questo bruciò molto Qajin..."*.

⁴ Nella traduzione dal Testo ebraico (TM) si riporta che: *"Disse Qajin a Hebel suo fratello... e avvenne che, mentre erano nel campo, Qajin insorse contro Hebel, suo fratello, e lo uccise."*

vv. 13-14. Ormai maledetto (**vv. 11-12**), Caino parla con Dio, e qui siamo di fronte – probabilmente – al riconoscimento del peccato, a una confessione: potrebbe essere l’inizio del pentimento. Caino, (a) sperimenta l’inimicizia della terra: era coltivatore del suolo e ora è maledetto dal suolo e costretto ad andarsene errante sulla terra; (b) sperimenta l’inimicizia degli uomini: egli che si è fatto nemico del fratello e l’ha ucciso, ora ha paura che ciò che lui ha commesso possa essere commesso da altri nei suoi confronti; (c) sperimenta l’assenza di Dio: lui che ha infranto la legge, ora invoca il perdono.

vv. 15-16. Dio allora interviene per spezzare il ciclo infernale della violenza che poteva nascere dalla catena di vendette e impone a Caino un segno, affinché chi lo incontrerà non lo colpisca; inoltre Dio minaccia una vendetta piena e totale per chi avrebbe ucciso Caino per vendetta. Come Dio aveva mostrato la sua misericordia verso Adamo ed Eva, tessendo per loro abiti di pelli, così mostra la sua misericordia a Caino con questo segno sulla fronte. Caino allora si allontana dal volto del Signore⁵ e va nel paese di Nod, da straniero vagante e “fuggitivo” sulla terra.

Alla fine del capitolo 4 della Genesi, si dice che Dio concede ad Adamo ed Eva un’altra discendenza, il figlio Set, dal quale la ‘fraternità’ umana – interrotta con la morte di Abele – si svilupperà e si moltiplicherà. Notiamo che mentre alla nascita, Abele era il figlio ‘aggiunto’, ora, dopo la sua morte, è il figlio ‘sostituito’⁶ e la nascita di Set è salutata con un grido che ricorda quello emesso alla nascita di Caino e di cui Abele non aveva beneficiato.

In queste ultime righe del capitolo 4, si percepisce la sofferenza per il figlio ucciso, ma anche la speranza di un Dio che continua a concedere la vita, nonostante l’uccisione dell’uomo.

Oratio (Salmo 133⁷)

¹ Quanto è bello e quanto soave
che i fratelli dimorino insieme:

² E come olio prezioso sul capo,
sulla barba del grande Aronne.
E vi scende sul collo e le vesti !

³ È così la rugiada dell'Ermon
che fluisce ai monti di Sion:
là è l' eterna sua benedizione !

Il Signore ha là stabilito,
ogni bene evita nei secoli.

⁵ Nella traduzione dal Testo ebraico (TM) si riporta che: “Qajin uscì dalla faccia del Signore...”.

⁶ Nella traduzione dal Testo ebraico (TM) si riporta che: “Dio ha stabilito per me un altro seme al posto di Hebel, perché Qajin l’ha ucciso”.

⁷ Se volessimo trascrivere questo canto della fraternità dell’Israele di Dio in chiave cristiana potremmo usare le parole di Gesù nel testamento dell’ultima sera della sua vita: «Da questo tutti conosceranno che siete miei discepoli, dall’amore che avrete a vicenda» (Giovanni 13,35). Il tema del salmo è commentato attraverso una duplice simbologia.

Innanzitutto l’olio profumato usato nella consacrazione dei sacerdoti (Aronne, il fondatore del sacerdozio ebraico): esso penetra nel corpo e nelle vesti santificando e trasformando la creatura.

C’è poi il simbolo della rugiada dell’Ermon, il monte settentrionale della Palestina (2760 metri): un’immagine di freschezza in un mondo assolato e bruciato. Con un’iperbole s’immagina che questa rugiada sia come un’inondazione che dal nord della Palestina scende al sud a bagnare anche l’arida Gerusalemme. L’amore fraterno è, quindi, fonte di santità e di vita in un mondo dissacrato e morto (da Ravasi-Turoldo, I Salmi, ed. San Paolo Edizioni, 2012).